



Trattativa, il Colle vuole coordinamento. Ma il Csm aveva già provveduto nel 2011

Un documento del Consiglio superiore della magistratura datato aprile dell'anno scorso smentisce Giorgio Napolitano: dodici mesi fa le Procure interessate già comunicavano. Il recente intervento del capo dello Stato, quindi, serve solo a rassicurare Mancino

di Giuseppe Lo Bianco e Sandra Rizza | 24 giugno 2012

La parola chiave è **“coordinamento”**. La pronuncia il **Presidente Napolitano** nel suo intervento a L'Aquila. Ma i “necessari coordinamenti dell'azione della magistratura” nell'inchiesta sulla trattativa su cui il capo dello Stato promette di vigilare in realtà si sono già realizzati: un anno fa – come risulta dal documento inedito che oggi il **Fatto** pubblica e che smentisce la versione del Quirinale – era stato proprio **Pietro Grasso** a scrivere al Quirinale, sollecitando un intervento poi compiuto dal Csm. Una polemica aperta in febbraio e poi chiusa cinque mesi dopo: è il 27 luglio dell'anno scorso, infatti, quando il vicesegretario generale del Csm **Marco Patarnello** trasmette al ministro della Giustizia, al Procuratore generale della Cassazione e al Procuratore nazionale antimafia la delibera con cui il Csm dà il via libera a Grasso, autorizzandolo a “richiedere a qualsiasi ufficio del pubblico ministero la trasmissione di atti di indagini che ritenga collegati ad altre indagini in corso presso una direzione distrettuale antimafia e impartire direttive sullo scambio di atti tra le diverse procure distrettuali antimafia”.

E' la fine della querelle tra le Procure di Palermo e Caltanissetta, trasmessa al **Csm** proprio dal Quirinale su input di Grasso (la nota del consigliere del presidente della Repubblica per gli affari dell'amministrazione della giustizia è del 25 febbraio precedente) sulla gestione dei verbali di **Massimo Ciancimino**. Grasso vuole vederci chiaro e rivendica il potere di chiedere i verbali ai pm di Palermo. Ma i suoi ex colleghi la pensano diversamente sostenendo che non c'è una norma che lo imponga, e ne auspicano l'introduzione da parte del legislatore. Così quel giorno di febbraio del 2011, il **Quirinale** trasmette al Csm la nota di Grasso che segnala lo “stallo istituzionale relativo al procedimento penale concernente la cosiddetta trattativa”.

Il documento del Csm che smentisce Napolitano



La materia è incandescente, e per spegnere le polemiche il 28 aprile 2011 si arriva alla firma di un protocollo condiviso tra le procure che segna la fine delle ostilità e spiana la strada, alla fine di una serie di audizioni, all'organo di autogoverno dei giudici che il 27 luglio decide di dare il via libera al **procuratore antimafia** per coordinare al meglio le inchieste tra le tre procure richiedendo gli atti che ritiene più opportuni. Sull'inchiesta della trattativa, dunque, il coordinamento c'è stato e lo ha compiuto proprio Grasso: ecco perché nel verbale della riunione del 19 aprile 2012 nel palazzo della **Cassazione**, a Roma, convocata a seguito delle insistenti telefonate di **Mancino**

al consigliere giuridico del Capo dello Stato **Loris D'Ambrosio** e del lavoro di quest'ultimo su **Giorgio Napolitano**, che condivide integralmente la sua impostazione gradita a Mancino, il capo della Dna precisa “di non avere registrato violazioni del protocollo del 28 aprile 2011, tali da poter fondare un intervento di avocazione a norma dell'art. 371-bis cpp”.

Chi gli aveva chiesto di avocare l'inchiesta? “Come ho già detto me ne ha parlato D'Ambrosio – ha risposto Grasso al **Fatto Quotidiano** – e io ho sempre risposto sul piano giuridico spiegando che ho poteri di avocazione delle indagini ma nel caso in questione non sussistevano i requisiti perché il coordinamento tra Procure si era svolto secondo regole”. Quanto al verbale della riunione del 19 aprile, alla domanda del **Fatto** se fosse stato lui a parlare di avocazione o se ci fosse stata una richiesta del pg **Gianfranco Ciani** in tal senso, **Grasso** ha replicato: “Nessuna richiesta palese. Mi chiesero come esercitavo i poteri di coordinamento. Mi sono limitato a ribadire che non vi erano i requisiti per un'avocazione e che il coordinamento si era svolto secondo le regole”. Ma oggi, assicura solenne il **Presidente Napolitano**, “continuerò, perché è mio dovere e prerogativa adoperarmi perché vada avanti l'accertamento della verità nel modo più corretto e più efficace, anche attraverso i necessari coordinamenti dell'azione della magistratura”. Di cui nessuno, allo stato, né i magistrati di Palermo, né quelli di Caltanissetta, né il capo della Dna, né altri organi dello Stato segnala formalmente l'esigenza. Lo sostiene, però, uno degli indagati: il senatore **Nicola Mancino**.

Ieri sera, in un dibattito a **Lamezia Terme**, anche il pm **Ingroia** è tornato sulla questione: “E' vero – ha detto – che non abbiamo avuto pressioni istituzionali, ma è chiaro che il clima complessivo nel Paese attorno a questa indagine esercita una pressione indiretta. Non vorrei che volendo proseguire questa inchiesta

fossimo ritenuti degli eversori perché così non è. Anche il presidente **Napolitano** – ha affermato in un altro passaggio – ha detto che bisogna perseguire la verità”.

da Il Fatto Quotidiano del 24 giugno 2012